

Gli imputati erano contumaci

Savino Giglio Tos

Correva l'anno del Signore 1633.

Da tempo, la vita economica della Comunità di Strambino era gravemente danneggiata da vandaliche incursioni.

I vigneti, principale cespite di guadagno, venivano sistematicamente rovinati, sul far della primavera, da bande che si accanivano sui tenui germogli, distruggendo pampini foglioline e grappoli in gestazione.

I colpevoli erano stati individuati.

I contadini, già negli anni precedenti, si erano trasformati in *vigilantes* ed avevano tentato di far fuori i distruttori, ma con scarsi risultati: tale era il numero degli aggressori, che, eliminatone uno, poco dopo un altro, due altri, dieci altri ne prendevano il posto.

La gente era ormai giunta all'estremo limite della sopportazione.

Continue, esasperate lagnanze erano pervenute alla *Credenza*, cioè al Consiglio Comunale dell'epoca.

Non v'era stata una risposta tangibile, fino ad allora. La *Credenza* prendeva atto delle recriminazioni, ma era piuttosto restia ad assumere una netta posizione in favore degli agricoltori.

Ora, però, a far fuoco e fiamme era nientemeno che il conte Martino dei Signori di Strambino, spalleggiato da Matteo Barberis. I due erano i maggiori proprietari del luogo. Con loro vi erano due altri notabili locali, Matteo Paneto e Giacomo Merlo, investito dell'importante carica di Console della Comunità Strambinese.

Di fronte alle doglianze di questi influenti personaggi, la *Credenza* non può esimersi dall'intervenire, perciò cita a comparire giudizialmente, il 14 febbraio 1633, davanti al Podestà, il conte Martino, il Barberis, il Paneto ed il Merlo. Udita l'esposizione dei fatti, il Podestà ordina che siano citati anche gli indiziati del grave reato.

Questi ultimi, però, non si presentano, quindi si ha una nuova citazione per l'ultimo giorno di febbraio dello stesso anno 1633.

Neppure allora si presentano!

Presumibilmente furono condannati in contumacia alla pena indicata nell'atto di notifica della citazione: *bandimento... et confiscazione* (confino) *in luogo certo*

(stabilito).

Nulla di eccezionale in questo procedimento giudiziario, conservato nell'Archivio e concluso con una condanna in contumacia degli imputati.

Succede spesso anche oggi.

Nulla di eccezionale, quindi. Salvo un particolare: la natura degli imputati.

Ripercorriamo le fasi della *querelle*.

Davanti al Podestà compaiono "giudizialmente" i personaggi sopra elencati.

Essi, non solo a nome proprio, ma anche di tutti i proprietari di vigneti della Comunità, così espongono i fatti:

Come già sono alcuni anni scorsi che ogni anno al mese di Marzo e durante la primavera insorgiscono certi animali in forma di picholi vermi chiamatti gatte....

Sono dunque loro, le *gatte*, nome popolare di bruchi di non ben individuabile specie, i responsabili dello scempio.

Le *gatte*, prosegue l'atto di citazione, *pare scaturiscano dalle pr(i)me gemme donde derivano li pampini delle viti che devono poi dare le ughe (uve) li quali tanto nel principio del luoro nascere (appena nati) quanto nel progresso dell'uscire (nella crescita) durante la primavera attendono a corrodere e continuano fino alle fronde de li nascenti frutti de le ughe nelle vigne delli sig(n)ori et prop(rieta)ri del luogo universalmente senza escludere alcuno affatto.*

Almeno non fanno nessun favoritismo: sono veramente delle *gatte* imparziali!

Continua il documento:

In tal modo che li primi de frutti soliti a raccogliersi in dette vigne che per questo restano infrotuose et sterili, con grandissimo danno delli Sig.ri et part(icola)ri.

Costoro, ... *considerando che ogni potestà proviene da Dio Sig.re d'ogni cosa al quale ubidiscono tutte le creature etiam Dio (anche) irragionevoli..., ricorrono ... al rimedio della giustizia temporale (umana) come dependente da Dio. Chiedono perciò al Podestà di render loro giustizia ... in questo emergente (difficile situazione) contro tali animali danneggianti e corrodenti le*

foglie e frutti nascenti chiamate le gatte e compellarle (costringerle) ... a desistere da tal danno sud(det)to o corrodimento di frutti in dette vigne servati li debiti termini giuridici (osservando le procedure giuridiche).

Le gatte dovranno quindi essere citate a comparire sul banco degli imputati per rispondere delle accuse.

Il Podestà, *sentita la predetta richiesta*, emette un mandato di comparizione contro *li animali chiamati le gatte*, perché rispondano del reato di cui sono accusati, *sotto pena del bandimento luoro (loro) et confiscazione (confinamento, reclusione) in luogo certo.*

L'atto dovrà essere reso pubblico mediante *voce di crida* (annuncio gridato per le strade da un banditore...) ed *affixione di copia al banco di ragione* (tribunale).

Già sappiamo che le gatte rimarranno contumaci!

Nella storia dell'umanità è evidente un grande filone di magia, che dalla più remota antichità, forse dalle origini stesse dell'uomo, è giunto fino a noi, presentando nel Medio Evo uno dei suoi picchi più alti.

La magia ha sempre considerato gli animali come tramite fra l'uomo ed il mistero e di volta in volta ne ha fatto creature da divinizzare (tipici gli animali del Pantheon egiziano, da Hapi, il bue, ad Anubi, lo sciacallo, a Bastit, la gatta) o da demonizzare (il gatto nero delle streghe, sovente compagno di rogo di quelle sventurate). Gli animali si consideravano quindi forniti di personalità giuridica, di conseguenza erano passibili di

punizioni simili a quelle erogate agli esseri umani, pertanto proprio come esseri umani venivano processati quando le loro naturali attività erano dannose alla società o a singoli individui.

In questa grande cornice si inserisce il processo alle gatte di Strambino, che non è ovviamente un caso isolato nella storia.

Ad esempio, in Francia, durante il regno di Luigi XVI, nella seconda metà del secolo XVII, si celebravano processi contro i più svariati animali, cani, topi, maiali, bruchi, dopo che l'autorità ecclesiastica aveva lanciato contro di loro una pesante scomunica. Nel caso dei bruchi, in particolare, la condanna consisteva nell'"esilio" in terreni incolti, dove non avrebbero causato danni.

Nessun cronista, però, ci dice come facevano a convincere i bruchi ad andare nei luoghi di confino...

Per altri animali, viceversa, solitamente vi era la condanna a morte.

Tutto questo ci sembra abbastanza ridicolo, vero?

Ma d'altra parte non vi è ancor oggi qualche sadico deficiente che tormenta e uccide i poveri gatti neri, dopo averli processati dentro di sé ed averli giudicati colpevoli di ogni possibile malvagia azione?